

Apicoltura Ribelle: la PermApicoltura

1. Introduzione.

Quanto l'uomo è consapevole che la sua esistenza dipende dalle api e non viceversa?

Già nel 1923 il famoso antroposofa, pedagogista, teosofa, divulgatore, artista, Rudolf Steiner scriveva:

“I fatti dimostrano oggi che quando l'essere umano vuol mettere mano a tali forze naturali non porta alcun miglioramento, ma anzi un peggioramento. Non subito le rende peggiori, ma fa sì che la natura incontri degli ostacoli, malgrado i quali essa agisce nel miglior modo possibile. L'essere umano riesce ancora a rimuovere certi ostacoli e con ciò qualcosa nella natura. Questo lo fa per, esempio, nell'apicoltura utilizzando invece degli antichi cesti le nuove arnie meglio attrezzate, e così via. Qui giungiamo al capitolo dell'apicoltura artificiale. Non dovete pensare che io non convenga, anche prescindendo da un punto di vista scientifico-spirituale, che l'apicoltura artificiale di primo acchito non abbia dei meriti, perché facilita molte cose, ma questa forzata unione, vorrei dire, di una generazione di api, di una famiglia di api, a lungo termine porterà pregiudizio. Tra cinquanta o ottant'anni, dobbiamo aspettarlo, quando certe forze che finora agivano organicamente nell'alveare saranno meccanizzate, le cose saranno condotte meccanicamente. Non si crea più quell'affinità tra regina e sciame che si crea con una regina sviluppata regolarmente, quando invece si ha a che fare con una regina comprata. Ma in un primo tempo tali fatti non si fan vedere.”

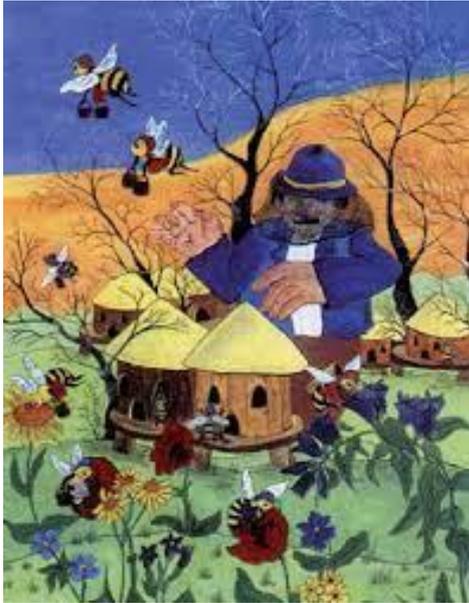
Rudolf Steiner, *Corso di apicoltura*, 1923

Negli ultimi 20 anni allevare api come fonte di reddito è diventato sempre più difficoltoso: il guadagno diminuisce progressivamente, bisogna specializzarsi sempre di più e far fronte a spese crescenti. La produzione di miele e sottoprodotti dell'alveare come cera e propoli, è diventata dispendiosa a tal punto da costringere molti apicoltori a cessare l'attività.

Se le api presentano uno stato di salute precario e scarsa produttività è nell'interesse di ogni allevatore trovare nuove soluzioni e tutelarle: le gravi problematiche emerse negli ultimi anni, sono attribuibili sì al diffondersi di nuove patologie, all'inquinamento, all'utilizzo di pesticidi, ma anche ai trattamenti antiparassitari e alle molteplici tecniche adottate in apicoltura “industriale”, nonché al loro sfruttamento eccessivo. La stessa selezione di razze di api docili, che han reso l'apicoltura più semplice, ha comportato una loro minor aggressività nei confronti di predatori e parassiti.

Joseph Wood Krutch, naturalista statunitense, nella sua *“Voce del deserto”* del 1954, non condivide il presupposto che il mondo sia stato inventato pensando al piacere e alle necessità del solo genere umano, aggiungendo che non correndo ai ripari ci dirigiamo verso il disastro, affermando altresì che tra tutti gli animali l'uomo è il più terrificante e cita Albert Schweitzer (1875-1965 medico, filosofo, filantropo, musicista, biblista, pastore e missionario luterano N.d.T.) il quale afferma che per compensare le crudeltà (necessarie e gratuite) che abbiamo inflitto sulla quasi totalità del creato, dovremmo iniziare a rispettare anche gli insetti.

Nonostante tutto, continua Krutch, l'uomo spera ancora di poter condizionare la Terra a proprio uso e consumo, con la scienza e i maneggi furbeschi. È convinto che *“il concetto di sfruttamento sia di per sé così illusorio e ottuso che alla fine il sistema imploderà da solo”*. L'uomo, *“il tiranno della Terra, il distruttore delle proprie risorse, è dal punto di vista della natura nel suo insieme, una minaccia per tutte le forme di vita e lo è anche per sé stesso. La sua stessa intelligenza si sta dimostrando causa della sua rovina.”*



Maria Grazia Agnelli ***“Il padrone delle api”***

“Il quadro, ottimamente impostato, riporta l’immagine di un apicoltore dal volto scuro e dallo sguardo truce, che sembra controllare le sue api al lavoro! L’aspetto di questo omone piazzato al centro del dipinto contrasta nettamente con quello delle api e del paesaggio intorno che hanno, invece, un carattere gentile.”

Renzo Barbattini e Giuseppe Bergamini

Per far comprendere quanto le api siano importanti per la Terra e di conseguenza per l’uomo, riporto due brevi ma significativi aforismi:

“Se l’ape scomparisse dalla faccia della terra, all’uomo non resterebbero che quattro anni di vita”
Abert Einstein.

“Si stima che più di centomila varietà di piante scomparirebbero se le api non le visitassero”
Maurice Maeterlinck, poeta e scrittore belga premio Nobel per la letteratura 1911.

Prendendo spunto dal titolo della quindicesima lezione del corso R.T.B. *“Prendersi cura di noi significa prendersi cura della natura”* mi viene spontanea l’integrazione *“e delle api in primo luogo”*, anche perché il rischio è che si ribellino e ci inseguano, come simpaticamente raffigurato nel dipinto di Albrecht Durer *“Cupido il ladro di miele”* del 1514.



L'importanza di questi meravigliosi insetti si evince in modo poetico nel seguente poemetto "Ode all'ape" nel quale il Poeta Pablo Neruda, con una comunicazione semplice, celebra quattro caratteristiche positive dell'ape: **l'aspetto comunitario, l'impollinazione e la trasformazione, la gerarchica operosità, il prodotto del miele:**

"Moltitudine di api!
Entra ed esce
dal carminio, dall'azzurro,
dal giallo,
dalla più tenera
morbidezza del mondo:
entra in
una corolla
precipitosamente,
per affari,
esce
con un vestito d'oro
e gli stivali
gialli.
perfetta
dalla cintura,
con l'addome rigato
da sbarre scure,
la testolina
sempre
pensierosa
e le
ali
bagnate:
entra
in tutte le finestre odorose,
apre
le porte della seta,
penetra nei talami
dell'amore più fragrante,
inciampa
in
una
goccia
di rugiada
come in un diamante
e da tutte le case
che visita
estrae
il miele
misterioso,
ricco e pesante
miele, spesso aroma,
liquida luce che cade
a goccioloni,
finché al suo
palazzo

collettivo
ritorna
e nelle gotiche merlature
deposita
il prodotto
del fiore e del volo,
il sole nuziale serafico e segreto!
Moltitudine d'api!
Elevazione sacra
dell'unità,
collegio
palpitante!
Ronzano
sonori
numeri
che lavorano
il nettare,
passano
veloci
gocce
d'ambrosia:
è la siesta
dell'estate nelle verdi
solitudini
di Osorno. Sopra
il sole inchioda le sue lance
nella neve,
risplendono i vulcani,
ampia
come
i mari
è la terra,
azzurro è lo spazio,
ma
c'è qualcosa
che rema, è
il bruciante
cuore dell'estate,
il cuore di miele
moltiplicato,
la rumorosa
ape,
il crepitante
favo
di volo e oro!

Api,
lavoratrici pure,
ogivali
operaie,
fine, scintillanti
proletarie,
perfette,
temerarie milizie
che nel combattimento
attaccano
con pungiglione suicida,
ronzate,
ronzate sopra
i doni della terra,
famiglia d'oro,
moltitudine del vento,
scuotete l'incendio
dei fiori,
la sete degli stami,
l'acuto
filo
di odore
che raccoglie i giorni,
e propagate
il miele
oltrepassando
i continenti umidi, le isole
più remote del cielo
dell'ovest.
Sì:
la cera innalzi
statue verdi,
il miele
sparga
lingue
infinite,
e l'oceano sia
un alveare,
la terra
torre e tunica
di fiori,
e il mondo
una cascata,
chioma,
crescita
inesauribile
di favi!"

2. La salute delle api.

Per introdurre quale sia lo stato di salute delle api ed i “nemici” dell’alveare prendo spunto da quanto scrive Publio Virgilio Marone nel poema “Georgiche” del I secolo a.C. (traduzione dal latino di Clemente Bondi, 1801):

*“Ma se del verno la futura fame
provvido temi, e de gli afflitti sciami
pietà ti prende, ah tu discreto allora
risparmia i lor tesor: di timo i tetti
profuma, e dentro a gli alvëar recidi
le vôte cere; che sovente ascosa
entra ne i favi la lucerta ingorda,
e di nemici al dì vermi voraci
s’empion le celle; il neghittoso fuco,
che le fatiche altrui siede pascendo,
s’intrude, e il calabron d’armi e di forze
ahi troppo a l’api superior; la ria
tignuola anch’essa a rodere s’appiata,
e a l’alta soglia le sue tele appende
l’odioso a Minerva astuto ragno.
Ma quanto più predati i favi, e guasti
gli alberghi resteran, tanto de l’api*

*sarà lo sforzo a ripararne i danni
e l’industria maggior, nuove ricchezze
prederanno da i fiori, e nuove case
rifabbricando colmeran di mele.
Se poi (gicchè co l’uom comun han l’api
de la vita mortal gli affanni e i mali)
da crudo morbo languiranno oppresse,
certi gl’indizi avrai: sogliono tosto
cangiarsi di colore, e smunte in volto
deformarsi, e smagrir: gli estinti corpi
trasportan altre con funebre pompa
fuori de gli alvëar, altre co i piedi
in denso gruppo avvilluppate insieme
pendono da la soglia, o chiuse dentro
stansi ne i favi, ed a le ceree mura
vaccillanti s’aggrappano, dal freddo
e da la fame indebolite e pigre.”*

Usando le parole di un noto apicoltore italiano, Michele Campero:

“L’alveare va considerato come un organismo, le cui cellule sono rappresentate dalle api operaie, la regina va vista come l’apparato riproduttivo femminile e l’insieme dei fuchi, quello maschile. Il nido quindi non è un semplice ambiente, ma fa parte di un corpo che ha apparato digerente, riproduttivo, un utero ed un sistema immunitario. La sciamatura infine è l’atto di riproduzione di questo organismo, da cui se ne genera uno nuovo: il figlio.”

La salute di questi, che alcuni chiamano supeorganismi è oggi messa a repentaglio da diversi fattori:

- **pesticidi** (neonicotinoidi), nonostante diversi studi ne abbiano dimostrato la tossicità, non solo per gli insetti impollinatori, ma anche per invertebrati terrestri ed acquatici, ad oggi non esistono (o sono molto blandi) piani regolatori per la salvaguardia delle varie specie;
- **cambiamenti climatici** con inverni caldi, primavere stravaganti, con repentini sbalzi di temperatura, siccità o al contrario eccessiva piovosità che non garantiscono un sufficiente approvvigionamento di nettare e polline, costringendo l’apicoltore a nutrire le famiglie con sciroppi a base di zucchero;
- **varroa**, piccolo acaro che si ciba di sangue delle api, indebolendo l’organismo che diviene più vulnerabile a malattie a virus ed altre patologie; per contrastarla sono stati introdotti via via nuovi preparati (di sintesi o naturali) e misure sempre più complesse e costose, che si dimostrano alla fine sempre meno efficaci per la farmaco-resistenza che l’acaro ha sviluppato;
- **apicoltura industriale/convenzionale**, legata al nostro sistema economico e che ha dato vita ad allevamenti intensivi, sviluppando tecniche di produzione come il nomadismo, la vendita e spedizione di regine e pacchi d’api, che contribuiscono a diffondere più velocemente le malattie.

Altri nemici dell’alveare sono il risultato ed il prezzo da pagare alla globalizzazione, che ha contribuito massicciamente alla diffusione di specie viventi su tutto il pianeta. Come la varroa originaria dell’asia, altre

specie, provenienti da altri continenti, stanno creando seri problemi agli apicoltori moderni. Si pensi che nella sola Europa sono presenti 12.000 specie esotiche delle quali il 10-15% è ritenuto invasivo, tra queste:

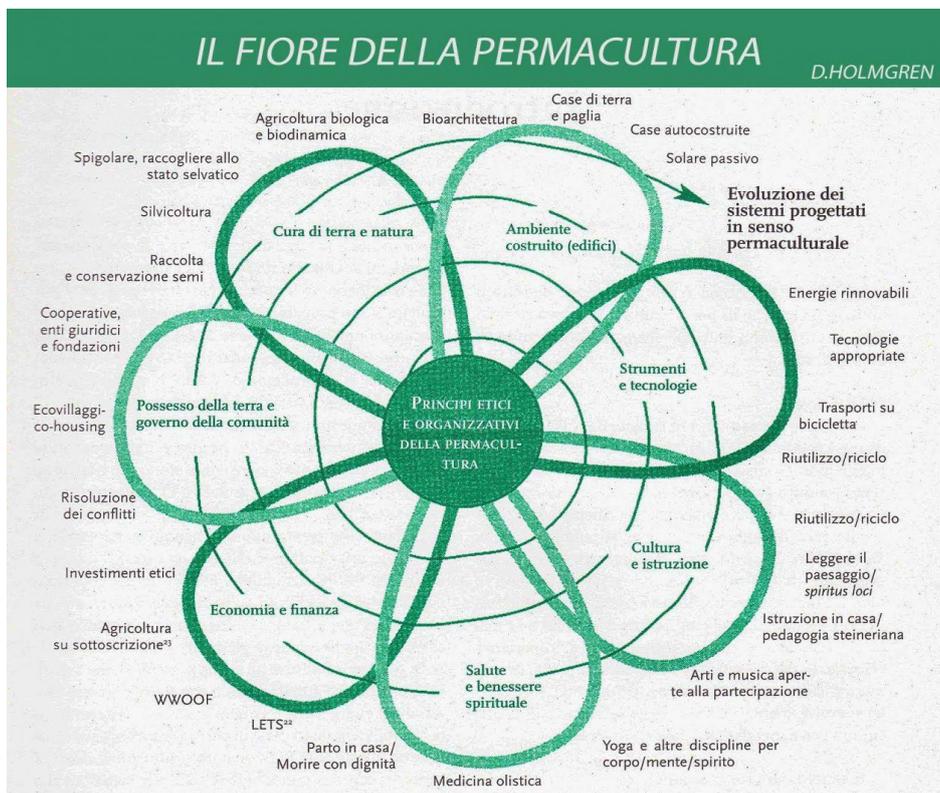
- **aethina tumida**, chiamato anche coleottero degli alveari, originario del Sudafrica ed endemico in tutta l'aria sub-sahariana è tuttavia considerato un problema secondario in quanto normalmente se ne riscontra la presenza solo in alveari deboli; è un insetto infestante degli alveari: le larve scavano gallerie nei favi, dove mangiano e defecano causando la fermentazione del miele;

- **vespa velutina**, o calabrone asiatico è un predatore di alcune specie di insetti tra cui l'ape mellifera, afferra le bottinatrici al loro rientro cariche di nettare e polline decapita la preda e traporta nel nido per nutrire la colonia. Nel periodo dell'invernamento è in grado di distruggere un alveare debole nel giro di poche settimane, anche perché arresta l'attività di volo in quanto viene meno la comunicazione sulle fonti nettariifere da parte delle api esploratrici.

Un approccio lungimirante, dovrebbe prevedere innanzitutto l'osservazione attenta e solo successivamente la messa a punto delle strategie adatte alla lotta contro patologie, parassiti, predatori e virus, soprattutto perché la lotta abbattente e l'uso di sostanza chimiche può rivelarsi addirittura controproducente, come nel caso del rafforzamento della varroa.

3. La PermApicoltura.

La permapiicoltura deriva dal concetto di permacultura, coniato da Bill Mollison e David Holmgren a metà degli anni '70, "paesaggi consapevolmente progettati, che imitano modelli e relazioni presenti in natura e forniscono cibo, fibre ed energia per soddisfare i bisogni locali." In quest'ottica la prospettiva di una agricoltura permanente (sostenibile) si evolve spontaneamente nella realizzazione di una cultura permanente (anch'essa sostenibile)".



La permacultura fornisce un quadro olistico per riorganizzare gli stili di vita ed i valori di una minoranza pronta a radicali trasformazioni, portando un messaggio di speranza nella lotta contro le ingiustizie sociali ed ambientali, perché essa richiede come prima cosa che ognuno riconosca la propria responsabilità e agisca di conseguenza cambiando sé stesso, prima di puntare il dito in direzione degli altri.

La permacultura è scienza applicata in quanto si occupa essenzialmente di migliorare il benessere materiale a lungo termine delle persone, mettendo insieme strategie moderne e tradizionali essa tende ad una integrazione olistica di valori utilitari. Il successo della scienza e del materialismo ci ha portato ad uno stato di disarmonia e insoddisfazione e, se vogliamo sopravvivere, dobbiamo passare ad un sistema di valori di impronta spirituale che vede la terra come un organismo vivente, dotata di coscienza.

“Ogni ape porta con sé il meccanismo dell’universo: ognuna riassume il segreto del mondo”, Michel Onfray.



Particolare del *“Trionfo della Divina Provvidenza”* Pietro da Cortona, 1632-39.

La permacultura è una filosofia pragmatica e di buonsenso, in quanto basata sui limiti ecologici del nostro potere e della nostra intelligenza come fondamenti di tutto ciò che facciamo.

Prendersi cura della natura significa prendersi cura di noi stessi, concentrandoci su valori e benefici non esclusivamente materiali, godersi un tramonto, prendersi cura della nostra salute, camminare, o giocare con un bambino vuol dire prendersi cura di noi stessi e degli altri, senza necessariamente consumare risorse materiali; il crescere dei consumi infatti non potenzia il benessere.

*“C’è un’ape che se posa
su un bottone de rosa
lo succhia e se ne va...”*

*Tutto sommato la felicità
è una piccola cosa.”*

Trilussa

La Cura della Terra si lega non solo al principio etico del rispetto per la madre comune, ma anche alla paura che la madre ci rifiuti e ci annienti come specie. Tale concetto, deve comprendere anche il concetto di cura delle varie forme di vita che abitano il pianeta.

“L’ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto ha il primato fra i dolci sapori” Siracide, Antico Testamento.

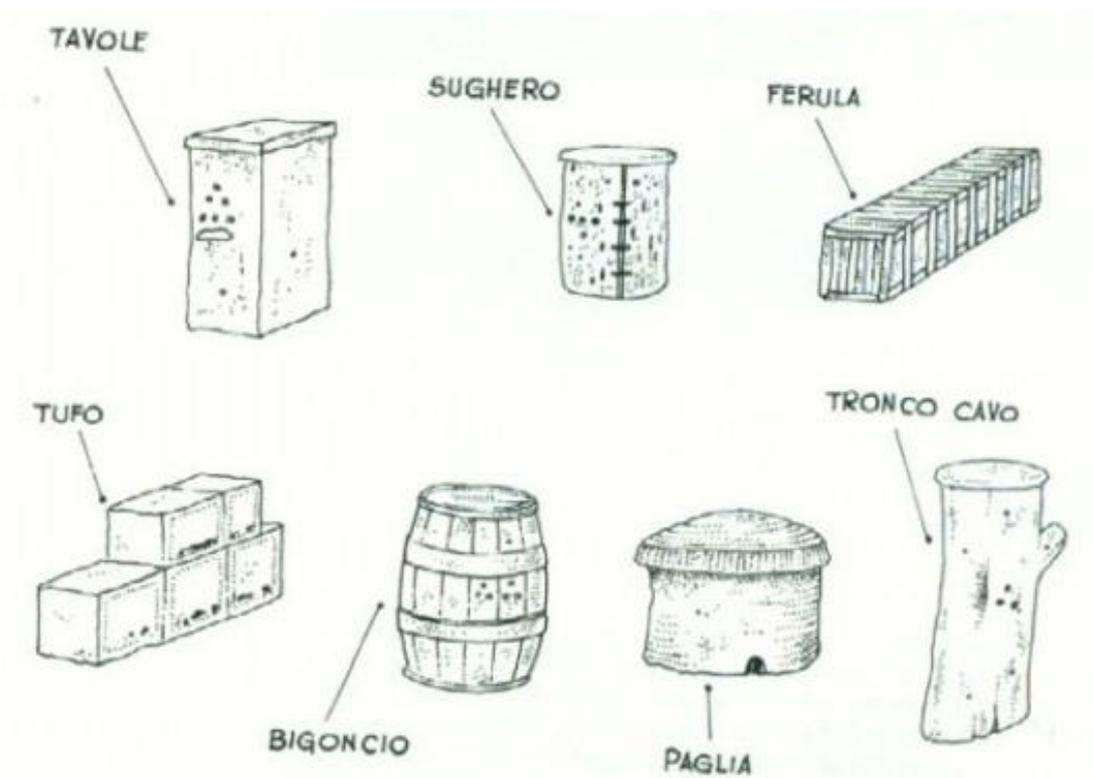
Applicando tale concetto all’apicoltura, la **permapiicoltura** rappresenta un approccio di allevamento che punta a ricreare l’habitat naturale in base all’osservazione delle api che vivono allo stato selvatico, riducendo al minimo indispensabile gli interventi, che di fatto indeboliscono l’organismo alveare riconoscendo allo stesso la capacità di sviluppare strategie naturali di difesa da parassiti, predatori e patologie.

4. Principi Base.

Il punto chiave è il riconoscimento della capacità da parte dell’alveare di sviluppare strategie naturali di difesa, anziché continuare nell’uso delle tecniche attuali volte all’aumento della produttività e al rientro economico ed a facilitare le operazioni dell’uomo, tralasciando l’interesse delle api.

L’arnia in permapiicoltura, nasce dall’incontro tra saperi e tradizioni dell’apicoltura antica e la razionale apicoltura moderna.

Nell’antichità si interveniva poco e l’organismo alveare si sviluppava in totale libertà. Di seguito alcuni esempi di bugni villici.



Il miele si estraeva dopo 2 o 3 anni dall’introduzione dello sciame, la qual cosa garantiva il pieno sviluppo in termini evolutivi in quanto sopravvivevano le api più resistenti, ma si ricorreva all’apicidio o comunque a

interventi che causavano la morte di numerose api, per poi ripartire utilizzando sciami naturali introdotti nelle arnie di diverso tipo.



Johannes Stradanus "La cattura degli sciami" (incisione colorata).

La permapiicoltura mantiene, dell'apicoltura moderna, uno degli aspetti fondamentali, ossia la divisione della covata, o nido, dal miele che viene prelevato senza danneggiare l'organismo.

In estrema sintesi i principi base della permapiicoltura sono 3: assicurare alle api tanto spazio, pace e miele.

Rispetto all'arnia moderna (Dadant Blatt la più usata) quella utilizzata dalla permapiicoltura ha **dimensioni maggiori** e **minor spazio tra favi**; di conseguenza api più numerose e quindi un organismo più forte: più bottinatrici e operaie, diminuzione del consumo invernale mantenendo meglio il calore, vantaggio nella gestione delle varie mansioni dell'alveare (pulizia, sostituzione cera vecchia) e soprattutto **difesa** di ciò che è più prezioso, ossia la covata. Il **miele** dal nido non viene mai prelevato, nemmeno per compattare la famiglia in previsione dell'inverno.

Allo stato selvatico le api costruiscono i favi e scelgono le misure delle celle in piena autonomia, con spazio di interfavo che varia da 3,3 a 3,7 mm e dimensioni delle celle da 4,9 a 5,4 mm. Ritenerne che sostituire i favi vecchi, il cui spazio nido è ridotto, sia di vitale importanza per ridurre infestazioni e malattie, rispecchia una concezione antropocentrica, che nega l'innata capacità dell'organismo di autoregolarsi su un fattore fondamentale per la sopravvivenza quale la covata.

La natura non avrebbe permesso, per milioni di anni, un difetto tanto grave in un animale responsabile dell'impollinazione di un'enorme varietà di piante. Inoltre celle più piccole potrebbero essere sfavorevoli allo sviluppo della varroa, che predilige deporre le uova nella covata maschile le cui cellette sono di dimensioni maggiori. In aggiunta, lo spazio di interfavo minore, costringe le api a strusciarsi l'un l'altra,

favorendo il distacco dell'acaro ed aumenta la temperatura interna, dovuta anche alla riduzione degli interventi, riducendo così il tempo disponibile alla riproduzione della varroa.

La tesi di Karl von Frisch ne *"Il linguaggio delle api"* è unanimemente riconosciuta, per comunicare nell'oscurità dell'alveare le api hanno sviluppato, durante la loro evoluzione, una danza a forma di otto con la quale si scambiano informazioni: sulla distanza e direzione dalle fonti nettariifere migliori, sorgenti d'acqua e messaggi inerenti la famiglia, attraverso le vibrazioni che generano le danzatrici. Nel nido selvatico vi sono numerosi ponti, che fungono da sostegno per i favi, da canali di aereazione utili per la regolazione della temperatura agevolando anche la propagazione delle vibrazioni e quindi delle informazioni.

L'organismo alveare è dotato di uno dei migliori sistemi di termoregolazione creati dalla natura. Allo stato selvatico i favi sono posizionati "a caldo" (ossia in direzione opposta all'apertura) ed esposti ad est o sudest perché le api sono animali a sangue freddo che vivono ad una temperatura tra i 33° e i 35°. La forma a cuore dei favi è quella che meglio permette il mantenimento della temperatura interna e quindi della covata, la quale, in caso di necessità, viene riscaldata dalle api operaie termoregolatrici (facendo vibrare le ali attraverso l'innalzamento della velocità di contrazione dei muscoli dato dall'aumento del proprio metabolismo) con picchi di temperatura di 43°. Tale aumento di temperatura avviene in particolare quando la covata si trova allo stadio di pupa, ossia la fase in cui la varroa prende il sopravvento in quanto si nutre dell'emolinfa della pupa stessa. L'aumento della temperatura costituisce uno strumento di difesa che ritroviamo in molti esseri viventi, come ad esempio nell'organismo umano che sviluppa la febbre per liberarsi dai virus. Ogni qualvolta l'apicoltore ispeziona le arnie ne stravolge la temperatura ed ostacola il lavoro delle api termoregolatrici.

Negli alveari selvatici la porta di volo è stretta e molto piccola: ne viene variata la dimensione in relazione alla stagione utilizzando la propoli, il che facilita la protezione da agenti esterni ed aiuta le api a mantenere l'alveare più pulito; inoltre essa si trova in alto in prossimità dei favi i quali sono posti a caldo, con il primo di essi che funge da barriera mantenendo il calore e proteggendo il nido da attacchi diretti. Oltre all'entrata principale, nei nidi selvatici, spesso sono presenti altre fessure, che si trovano sul lato opposto alla principale e che d'inverno vengono sigillate con la propoli ed in estate aperte per facilitare la circolazione dell'aria. Per mantenere la temperatura ottimale della covata, le api devono riscaldarla (come abbiamo visto prima) nei mesi invernali e raffreddarla in quelli estivi, attraverso l'evaporazione dell'acqua, che viene importata allo scopo e depositata sulle cellette: a questo punto api ventilatrici poste sul favo o all'entrata della "casa", con il movimento delle ali, producono una corrente d'aria che favorisce l'evaporazione.

Come citato precedentemente, la propoli (dal greco *pro polis = davanti la città*) viene utilizzata come stucco, ma riveste anche un ruolo fondamentale nell'espletare un'azione sanificante ad ampio spettro e in particolare:

- Antibiotica
- Antiossidante
- Anestetica
- Cicatrizzante
- Antisettica
- Vasoprotettiva
- Antitumorale
- Antimicotica
- Immunostimolante
- Antivirale
- Antinfiammatoria

Le api accumulano grandi quantità di propoli e la utilizzano quando necessario.

Le api allo stato selvatico, per mantenere il loro ambiente sano ricevono l'aiuto delle formiche, grandi spazzine, che mantengono pulito il fondo dell'arnia, liberandolo da polline, escrementi, varroe e api morte. Spesso infatti nel nido selvatico si trova una piccola apertura dalla quale api e formiche stesse trasportano

all'esterno residui. La pacifica convivenza tra esse può essere considerata un'ulteriore arma di difesa, forse inconsapevole, in quanto le formiche rilasciano acido formico, utile per il contrasto della varroa e utilizzato da diversi anni in apicoltura biologica.

Altro fattore che influenza la salute delle api è la pratica del nomadismo, tecnica introdotta a fini produttivi, con la quale però si va contro la natura delle stesse, che sono stanziali e vivono in perfetta simbiosi con il luogo che le ospita.

La sciamatura è l'atto riproduttivo dell'organismo alveare: la vecchia regina abbandona l'alveare madre assieme ad un numero considerevole di api, che portano nel proprio corpo il quantitativo di miele necessario per sostenere il processo. In questa fase delicata, in cui lo sciame è molto potente ed ha una velocità di costruzione elevata, vengono gettate le basi dello scheletro che sorreggerà l'organismo giovane. Può sembrare strano che il nuovo organismo dipenda da una vecchia regina, ma solo lei è in grado di deporre, subito, migliaia di uova al giorno. Lo sciame porta con sé un grande quantitativo di miele, ma lascia covata, celle reali e polline nell'alveare madre.

Da diverso tempo, la sciamatura naturale viene evitata a favore della creazione di sciame artificiali, tecnica sicuramente, a breve e medio termine, più redditizia. Permettendo invece la sciamatura naturale abbiamo l'opportunità di raccogliere un nuovo sciame, ingrandire l'apiario e contribuire al processo di selezione naturale: le api sono riuscite a riprodursi arricchendo il loro patrimonio genetico ed è bene evidenziare che esse sciamano quando sono al massimo della salute e del vigore. Istintivamente lo sciame tende a sviluppare il nido a 2/3 km dall'organismo madre per diffondere la stirpe il più lontano possibile. Ciò costituisce in aggiunta una misura igienica, il nuovo organismo si lascia alle spalle la maggior parte dei parassiti e risulta più resistente agli agenti patogeni.

Riepilogando, i possibili accorgimenti, che ogni apicoltore può utilizzare in un **approccio naturale all'apicoltura** che sia attenta a favorire le necessità dell'organismo alveare sono i seguenti:

- Lavorare esclusivamente con sciame naturali
- Evitare le visite superflue
- Imparare ad osservare la porta di volo
- Lasciare il miele nel nido
- Assecondare le api
- Rinunciare al nomadismo
- Favorire la pacifica convivenza tra api e formiche
- Utilizzare un'arnia tipo "Grasso", ossia "Perone" modificata

Per favorire l'organismo alveare, quindi la natura ed in ultimo l'uomo, l'arnia in permapiicoltura si differenzia dall'arnia convenzionale in modo netto, cercando di riprodurre quanto avviene allo stato selvatico.

5. L'arnia "Grasso".

Di seguito un elenco delle specifiche caratteristiche dell'arnia "Grasso":

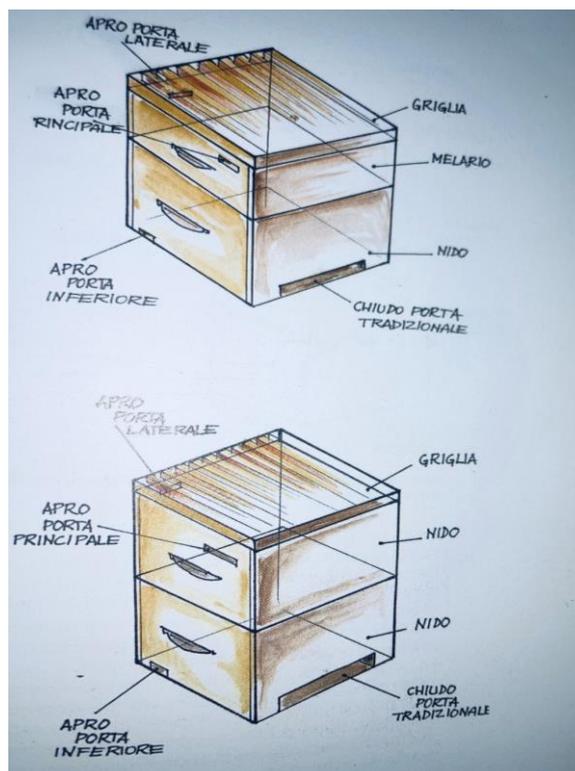
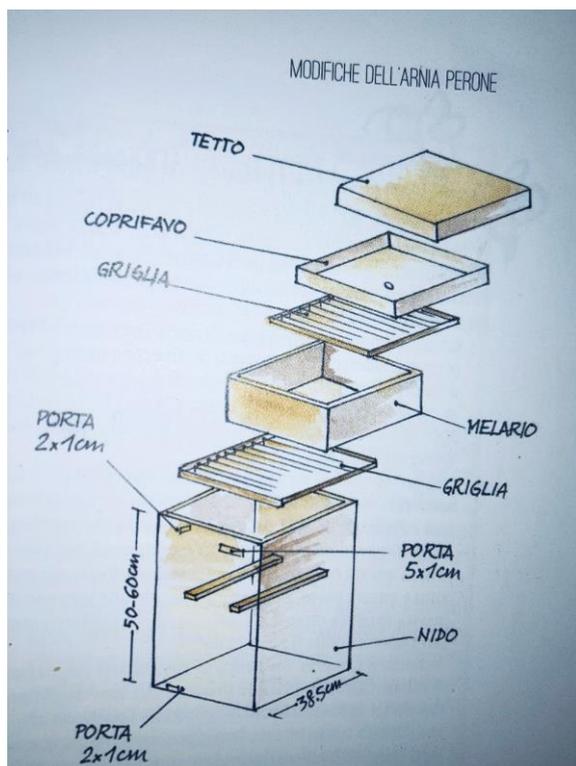
- Dimensioni del nido pari a due Dadant Blatt o una e un melario
- Griglia top bar da 11 stecche
- Porta di volo 5x1cm, porta di servizio 2x1cm
- No uso parti metalliche compresi escludi regina

- Melari applicabili un mese dopo l'introduzione dello sciame

L'arnia va esposta ad est o sud-est, con la griglia predisposta per favi a caldo (ossia perpendicolari all'apertura principale) a mezz'ombra, sotto un albero caducifoglia, possibilmente collocata su un nodo di Hartmann e protetta da vegetazione frangivento.

La raccolta del miele, può avvenire dal secondo, ma più probabilmente dal terzo anno.

Esempio di arnia "Grasso", ossia "Perone" modificata:



*“Il mio vicino di casa
è un apicoltore rubizzo
e bonario, un fanciullo
che racconta novelle.
Del matematico mondo
delle api mi parla da anni,
eppure ogni volta lo ascolto
incantato, come quando sostiene
che ciascun alveare
è la prova palmare
della netta supremazia degli insetti.*

*Meniamo gran vanto delle nostre città:
ma citami uno, tra mille architetti,
in grado di fare non un muro che sale,
ma un muro che scende. Senza tanto
strillare, le anonime api
lo fanno da sempre. Attaccate
al soffitto raggiungono il suolo
rimanendo sospese al proprio cantiere
e prive di metro, filo a piombo
e compasso, disegnano esagoni
di misure perfette, garantendo
in tal modo – nel minimo spazio –
il massimo numero di uguali cellette».*

Franco Marcoaldi *“Animali in versi”* (Einaudi 2006)

Si tratta di un'apicoltura orientata all'ottenimento di individui resistenti, idonei per il nostro contesto ambientale e storico più che alla produttività: conseguire organismi durevoli, non dipendenti dall'uomo è la base per il futuro dell'apicoltura e non solo, ricavandone un miele naturale che va oltre il biologico, come si usava nell'antichità e come rappresentato sotto, nel dipinto del Guercino:



Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino *"Sansone porta il favo di miele ai genitori"*

6. Conclusioni.

Ricordo alcuni concetti espressi dal dottor Ernesto Burgio, nella prima lezione R.T.B. a partire dall'affermazione che le malattie infettive stanno riemergendo, così come quelle metaboliche che si manifestano in età sempre più precoce. Malattie immunoinfiammatorie e cardiovascolari, diabete, cancro, ipertensione, arteriosclerosi, autismo, sono tutte patologie che dipendono da un ambiente inquinato ed un'alimentazione sbagliata, frutto di un modello di sviluppo errato che si struttura essenzialmente su:

- Megalopoli
- Allevamenti intensivi
- Deforestazione
- Cultura del superfluo
- Perdita della spiritualità (aggiungo io)

Continuare a credere che in un alveare non soggetto ad ispezioni o trattamenti le malattie si diffondano più facilmente non ha alcun riscontro empirico, mentre tale fenomeno è più facilmente riscontrabile nelle grandi aziende apistiche che praticano un allevamento intensivo basato su nomadismo, sciami artificiali, fuchi e regine selezionate ed altre tecniche invasive.

La medicina più grande di tutte è insegnare alle persone come non averne bisogno, ci ha ricordato la dottoressa Simona Ravera nella quarta lezione del corso R.T.B.

Le api allo stato selvatico in egual modo ci insegnano che sono in grado di autoregolarsi, reagire alle malattie ed ai predatori se lasciate nelle condizioni di sviluppo naturale. Pensare che abbiano bisogno dell'uomo significa negare il loro istinto di sopravvivenza e di adattamento e, più probabilmente, è proprio l'intervento dell'uomo che, per così dire, interferisce con il "microbiota" dell'organismo alveare.

Creare le condizioni, più possibilmente vicine a quelle selvatiche, congiuntamente all'uso sapiente e non invasivo delle tecniche convenzionali, garantirebbe loro un ambiente sano e felice, come ispirato nell'opera dell'artista Irene Brandt *"Happy honey bees"*.



La visione della permapiicoltura è da considerare come un investimento a beneficio di noi stessi, delle api e dell'intero pianeta: essa intende stimolare una nuova visione in cui non ci si schiera contro le pratiche apistiche in toto, ma a favore di un allevamento naturale che non continui a manipolare le api che sono patrimonio dell'universo e svolgono un ruolo fondamentale per l'equilibrio ambientale del pianeta.

L'apicoltore dovrà accettare che non tutte le annate sono uguali e che non si potrà ottenere ogni anno lo stesso quantitativo di miele, nella consapevolezza che ciò dipende dai cicli della natura. Tutto ciò evidenzia

il passaggio da una apicoltura della mente ad una del cuore, nel rispetto di quei valori di *“Origini”* che si esprimono in: centralità, complessità, cura e cooperazione.

Con l’approccio proposto dalla permapiicoltura emerge il comportamento naturale dell’organismo alveare e diventa possibile per l’apicoltore comportarsi nello stesso modo: ogni azione individuale contribuisce al benessere globale.

“Le api sono “insieme “e non individui. Fuori dalla comunità non possono vivere.”

Mario Rigoni Stern.

“L’uomo non è destinato a far parte di un gregge come un animale domestico, ma di un alveare come le api.”

Emmanuel Kant.

Diversi pensatori, studiosi, ma anche ambientalisti ed economisti sostengono che il grado di civiltà si misura, non in base al grado tecnologico raggiunto, ma in virtù dello stato di salute del territorio e alle condizioni, anche culturali, in cui questo verrà lasciato alle generazioni future.

Le api mi sono grate per aver dato loro un luogo confortevole e protetto, come diceva Rudolf Steiner *“Ogni famiglia di api va considerata come un tempio sacro che non andrebbe profanato”*.

E mentre me ne sto qui ad osservare il via vai di api che tornano cariche di polline mi meraviglio un po’. Sembra ieri che non vi era nessun movimento ed ora è una confusione organizzata, comunità ricca di grandi progetti, in cui ciascuno è ansioso di dare il meglio di sé ma non a spese di altri. È possibile raggiungere un buon risultato senza competizione frustrazione e fretta?

Qui ci sono tante api indaffarate, indifferenti del resto del mondo che corre come una bestia inferocita e se anche lo sapessero probabilmente non gli importerebbe comunque. Quando muiono e si presentano alle porte del paradiso, San Pietro chiede loro cosa hanno fatto sulla terra per meritare l’ammissione e loro rispondono con calma e dignità: ho fatto la mia parte laggiù, ora puoi farmi passare, ed è la risposta che vorrei far mia.

“Preghiera Della Serenità”
di Reinhold Niebuhr (1892-1971)

Dio,
donaci la grazia di accettare con serenità
le cose che non possono essere cambiate,
il coraggio di cambiare
le cose che devono essere cambiate,
e la saggezza di distinguere
le une dalle altre.

Concedici di vivere un giorno per volta,
di assaporare un momento per volta,
di accettare le difficoltà come un sentiero verso la pace,
accogliendo, come ha fatto Gesù,
questo mondo di peccato così com'è,
e non come lo vorrei;
confidando che Tu volgerai tutto per il meglio
se mi arrenderò alla Tua volontà,
così che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita
e sommamente felice con Te per sempre nella prossima.

Amen.

Bibliografia minima:

- David Homgren, Permacultura, Il filo verde di Arianna, 2010
- Ruth Stout, L'orto senza fatica, 1961 Edizione Italiana a cura di Gian Carlo Cappello 2022
- Mauro Grasso, La rivoluzione dell'alveare, Terra Nuova edizioni, 2017
- Paolo Cacciari, Decrescita, Collana Le api, 2020
- Olga Fiorentino Lombroso, Apicoltura, A. Vallardi, 1938
- Fukuoka Masanabu, La rivoluzione del filo di paglia, Quaderni d'Ontignano 1980
- Heinrich Storch, Osservando la porticina di volo dell'arnia, Edizione Europee di apicoltura, 1989

Links:

www.cartantica.it/pages/apiartebarocca.asp

www.milanofree.it/eventi/mostre/l-ape-nell-arte-simbolismo-e-significati.html

<https://www.sololibri.net/Ode-all-ape-Pablo-Neruda-analisi-poesia-Giornata-mondiale.html>

https://it.wikipedia.org/wiki/La_favola_delle_api

<https://brezzo.it/english-lape-nella-letteratura-dante-marx-e-la-superiorita-delle-api/>

<https://aforisticamente.com/frasi-citazioni-aforismi-sulle-api/>

<http://www.apicolturaonline.it/lapenellartenaif1.pdf>

Avvertenza: il curatore si rende disponibile ad essere contattato da eventuali detentori di diritti

Venezia, 6 gennaio 2023

Tommaso Canuto